

LE PROSSIME SFIDE

Bologna

Primarie il 23 gennaio. In corsa Andrea De Maria e Virginio Merola (Pd), Amelia Frascaroli (Sel) e l'outsider Benedetto Zacchioli.

Torino

Primarie ai primi di febbraio. Già in pista Davide Gariglio e Roberto Tricarico. Ma la candidatura di Fassino potrebbe spargliare i giochi.

Napoli

Primarie il 23 gennaio. Corrono Umberto Ranieri e Nicola Oddati (Pd). Sel punta su Guido De Martino, ancora in forse Andrea Cozzolino.

Foto di Lorenzo Passoni



La coda di elettori alle primarie di Milano

Il malumore del segretario per la «resa» dei dirigenti

Bindi e il consiglio non ascoltato: «Non dovevano schierarsi», Bersani preferiva meno clamore. Attesa per Albertini, corteggiato dall'Udc. Veltroniani all'attacco. Letta: «Serve una riflessione»

Il caso

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

L'epicentro è a Milano ma il terremoto arriva fino a Roma. E il modo in cui dirigenti vari del Pd stanno reagendo alle primarie milanesi non lascia presagire nulla di buono, con vertici locali che si dimettono senza prima avvisare Bersani, con esponenti della minoranza che ne approfittano per criticare l'operato della segreteria, con sostenitori e avversari delle primarie che convergono sulla

proposta di rivedere la chiamata ai gazebo per scegliere i candidati.

Bersani non nasconde di fronte all'affluenza al di sotto delle aspettative che sia venuto alla luce un problema di «motivazione», ma dice che «si può vincere» se in questa fase viene offerta «una proposta che si rivolga ad una opinione più vasta di quella consolidata del centrosinistra». Il Pd guarda infatti ora con attenzione al pressing di Udc e Api nei confronti di Albertini, perché con un Terzo polo in campo potrebbero diminuire le possibilità di vittoria della Moratti.

Il problema è che all'esito delle primarie il Pd sta reagendo in modo scomposto. I vertici milanesi hanno

annunciato alla stampa l'intenzione di rimettere il mandato nelle mani dell'assemblea prima di avvisare Bersani, che è stato informato della decisione a cose fatte con una telefonata del suo capo della segreteria politica Penati (per il quale a sua volta chiede le dimissioni la «Velina Rossa»). Il leader del Pd, già di cattivo umore per le notizie arrivate la sera prima da Milano, non ha apprezzato. Anche perché se veramente Majorino e Cornelli (Martina non ne ha parlato) andranno fino in fondo con le dimissioni, il Pd milanese dovrà in tempi rapidi convocare nuove primarie per sostituirli, oppure andare al voto di primavera con un partito commissariato. Ecco perché Bersani ha giudicato un

errore la mossa di ieri e auspica un chiarimento in tempi rapidi.

E però nel Pd c'è chi veramente vuole un passo indietro dei dirigenti milanesi. Come Alessia Mosca, che chiede «dimissioni effettive e immediate, senza inutili balletti» dal sito di «360». Lo stesso vicesegretario Letta, che di questa Associazione è il fondatore, chiede di «riflettere in profondità prima che sia troppo tardi». Mentre Bindi ricorda che aveva consigliato di non schierarsi perché «eravamo di fronte a tre autorevolissimi candidati»: «I dirigenti locali hanno deciso il contrario».

La vicenda viene anche utilizzata da esponenti di Movimento democratico per criticare la linea: «Un Pd che riduce le sue ambizioni e si stringe in una dimensione di sinistra rischia di non fare il suo mestiere», dice il veltroniano Tonini, e Gentiloni chiede «un cambio di rotta». Un altro veltroniano come Ceccanti, di fronte a un Pd «partito di sinistra tradizionale e non a vocazione maggioritaria», si trova a convergere con Follini sulla necessità di rivedere le primarie come strumento per scegliere i candidati delle coalizioni. ♦